

## Semi di contemplazione Numero 54 – Novembre 2004

### SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ!

1. La volontà buona non deve chiedere a Dio né gioia né consolazione interiore né una cosa piuttosto che un'altra, ma desiderare in tutta l'estensione dei suoi desideri di compiere la sua adorabile volontà... Quel che Dio vuole da noi, prima di tutto, è che cedendogli interamente la nostra volontà, gli lasciamo fare tutto quel che gli piace. Da lì deriva la pace vera e continua di cui noi godiamo. Senza questo, tutto quel che diciamo a Dio, tutto quel che egli stesso ci dice non serve a nulla o ci serve pochissimo, fino a che noi possiamo dire col sentimento dell'Apostolo: «Signore che vuoi che io faccia?» (Cf. At.9,6). Perché Dio sa ciò che deve fare e la nostra rassegnazione gli è molto più gradita che se gli promettessimo di fare, con un movimento di volontà propria, cose straordinarie per la sua gloria; orbene, per quanto noi possiamo fare o dire, Dio non chiede e non desidera altro da noi, che sentirci dire dal fondo del nostro cuore: «Signore si compia la tua volontà che mi è più cara di tutte le cose!»
2. Colui che in perfetta libertà ha depresso la sua volontà tra le mani di Dio e l'ha legata a Lui, riceve di buon grado tutto quel che gli accade nel tempo e nell'eternità, esegue volentieri tutto quel che Dio gli domanda, e regola tutti i desideri sul beneplacito di Colui che gli è tutto in tutte le cose...
3. Colui che si è interamente abbandonato e che ha lasciato tutte le cose, entra talmente avanti in Dio che chi vuole toccarlo, tocca innanzitutto Dio, poiché quest'uomo così distaccato dimora in Dio e reciprocamente Dio abita in lui. Egli riceve tutto quel che succede come proveniente dalla mano del Signore e si sforza di rendergliene grazie e di glorificarlo. Così, vedendo in tutto l'espressione del beneplacito di Dio, egli trova una dolcezza segreta e ineffabile in tutte le cose.
4. Da Dio non può venire nulla di spiacevole e amaro; perché come una bevanda non può impressionare il nostro palato se prima non ha bagnato la nostra lingua, così colui che ha interamente rinunciato a se stesso, per quanto concerne i vizi, e già morto in Dio, ne è talmente circondato da tutte le parti, che è impossibile a qualsiasi creatura avvicinarlo, senza che essa si avvicini prima a Dio, per il quale passano tutte le cose per arrivare fino a lui e in cui ogni cosa riceve un condimento tutto divino. Da ciò deriva che per quanto sensibile sia il male che lo affligge, egli non fa fatica a sopportarlo poiché Dio lo porta per primo e lo permette solo per il suo profitto; così egli lo riceve come dalla mano di Dio e non da parte di colui che glielo fa soffrire, cosa che sarà al di sopra delle forze naturali.

*Istituzioni tauleriane cap. XVIII*

**L'AUTORE** Sotto il nome di Taulero, le *Istituzioni* raggruppano in realtà testi di delicata identificazione, dovuti a numerosi autori reno-fiamminghi, da Eckhart a Ruusbroec o al suo contemporaneo Rulman Merswin. Questa compilazione è uno dei numerosi frutti della straordinaria impresa editoriale dei gesuiti e dei certosini di Colonia nel XVI secolo, all'origine della diffusione in tutta l'Europa della mistica nordica. Pubblicati in tedesco dal gesuita san Pietro Canisio nel 1543, le *Istituzioni* eserciteranno un'influenza considerevole con la loro traduzione latina del 1548 ad opera del certosino Laurent Surius. Proprio in occasione dell'interdizione avvenuta nel 1559, per opera dell'Inquisizione spagnola, di questo libro a lei molto caro santa Teresa d'Avila si sente dire da Cristo: «Io sarò ormai il tuo libro vivo»

**IL TESTO** § 1. L'invito all'indifferenza assoluta ai nostri propri stati d'animo denota l'ispirazione tauleriana di questo testo: conta soltanto la volontà di Dio voluta per se stessa, senza riguardo alle nostre sensazioni o sentimenti. La santità non consiste nel fare promesse per Dio, ma di lasciar fare a Dio ciò che egli vuole in noi. Non dobbiamo inquietarci: "Dio sa ciò che deve fare" e ad ogni modo egli non può volere che il nostro bene e la nostra felicità, completamente e immediatamente, poiché egli ci ama più di quanto noi ameremo mai, noi stessi.

§ 2. Quest'armonia dell'anima unita a Dio rinvia a Ruusbroec e alla sua "vita comune": senza alcun ritorno su se stesso, l'amico di Dio vive con facilità, gli avvenimenti così come arrivano in una perfetta alleanza dell'azione e della contemplazione, di Marta e di Maria, con la sola preoccupazione di non contristare mai "il beneplacito di Colui che è tutto in tutte le cose".

§ 3-4. Qui l'accento diviene eckartiano: "nascosto in Dio con Cristo" (Col. 3,3), l'uomo diviene così invulnerabile come Dio stesso. Infatti nulla viene a lui se non dalla mano di Dio, poiché tutto ciò che gli era ostile si trasforma ormai in manifestazione d'amore: «Se qualcuno ponesse un quintale sulla mia nuca, dice Eckart, e poi un altro lo mantenesse, non mi peserebbe e non mi farebbe più male, ne porterei cento così come uno solo». (*Sermone 2*)

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## N come .....NOTTE

O notte che mi hai guidato!/ Notte amabil più dei primi albori!  
Notte che hai congiunto l'Amato con l'Amata/ l'amata nell'Amato trasformata!

*San Giovanni della Croce (1542-1591), poema della Notte, 5*

*Dopo san Giovanni della Croce, questa notte così dolce quanto esigente ricopre l'insieme della vita spirituale. Notte primordiale nella quale fa irruzione la luce divina:*

Infatti fino a che il Signore disse: «Sia la luce!» (Gen 1,3), *le tenebre ricoprivano l'abisso* (Gen. 1,2) cioè le caverne del senso. Tanto più abissali e profonde sono le sue tenebre, quanto più esso è profondo e oscure sono le sue caverne, allorché non è illuminato da Dio che è luce.

*San Giovanni della Croce, Fiamma viva, III, 62*

*Ciò fino al punto d'arrivo della vita spirituale, quando*

Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli.

*Apocalisse 22,5*

*Ma questa notte diviene cosciente solo con l'ingresso della luce divina:*

Per questo leggiamo nella Genesi che Dio ha chiamato notte le tenebre, quando le separò dalla luce.

*San Tommaso d'Aquino (1224-1274), Summa, 1,64, 1*

*Così questa notte è innanzitutto quella della fede, perché*

La luce di Dio eccede talmente la nostra vista e ha così poca proporzione con questa, che l'acceca e l'oscura al punto che non la può vedere; così le sembra, tenebre e oscurità, proprio come il sole che possiamo guardare poco, a causa del suo eccesso di luminosità.

*Antonio Molina (1550-1612) Esercizi spirituali..., Burgos 1614, pp.334s*

*Perciò, una volta formato il suo atto di fede*

L'anima è ormai circondata dalla notte divina, nella quale lo Sposo si rende presente ma non si manifesta... È per l'anima una venuta che ella sente, ma che sfugge alla conoscenza chiara, nascosta com'è dall'invisibilità della sua natura.

*San Gregorio di Nissa (335-394), Commentario sul Cantico, 1001 b*

*È qui che l'anima non deve contrarsi, perché*

Temendo di perdersi, ...si trovano soltanto tenebre spesse e impenetrabili..., come se tutto ciò che si avesse avuto una volta fosse stato soltanto sogno, finzione e nulla di reale.

*Costantino di Barbançon (1582-1631), I segreti sentieri, II, 11*

*Ma*

Se la nostra fedeltà è grande in questo stato di tenebre e di pene interiori, Dio non starà a lungo senza mostrare il suo volto, e dissiperà tutte queste ombre.

*Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro III, cap.4*

*Che fare allora in questa impotenza della fede? Dormire, perché è questo che bisogna fare di notte:*

Quando dunque sarete in questa semplice e pura fiducia filiale vicino a Nostro Signore, rimaneteci senza muovervi per nulla per fare atti sensibili né dell'intelletto, né della volontà; perché quest'amore semplice e fiducioso, questo assopimento amoroso del vostro spirito tra le braccia del Salvatore, comprende per eccellenza tutto ciò che andate cercando qua e là per il vostro gusto. È meglio dormire su questo sacro petto che vegliare altrove, non importa dove.

*San Francesco di Sales (1567-1622) Trattato dell'Amor di Dio VI, 8*

*Allora in noi si leverà la luce divina, perché*

In questo sonno spirituale che l'anima prende sul petto del suo Diletto, ella possiede e gusta tutto il riposo, il rilassamento e la quiete della notte pacifica, e riceve contemporaneamente in Dio un'intelligenza divina abissale e oscura. Perciò ella dice che il suo Diletto è per lei la notte serena, come quando sorge l'aurora.

*San Giovanni della Croce, Cantico Spirituale, 14*

*Questo avviene senza che ce ne accorgiamo:*

In questa notte fortunata di contemplazione, Dio conduce l'anima per una via di contemplazione così solitaria e segreta, remota e aliena dal senso, che nessuna cosa appartenente a questo e nessun tocco di creatura riescono a disturbarla e distrarla dal cammino dell'unione di amore.

*San Giovanni della Croce, Notte oscura, II, 25*

*Allora Signore,*

Se vuoi che io sia nelle tenebre, che tu sia benedetto; e se vuoi che sia nella luce che tu sia ancora benedetto.

*Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Gesù Cristo, III, 17*

*Questa notte ci fa paura perché rassomiglia ad un'altra notte, la notte del nostro peccato:*

Giuda tradì Gesù di notte; quella notte esteriore e sensibile era figura delle tenebre che si estendevano sull'anima di Giuda.

Origene (185-253), *Su Giovanni, 13,30*

*Infatti,*

Quando Dio è presente, l'uomo è illuminato; ma quando Dio è assente, egli cade subito nelle tenebre; egli si allontana da lui non per la distanza dei luoghi ma per l'avversione della sua volontà.

*Sant'Agostino (354-430), Sulla Genesi VIII, 12*

*Così che*

Cade nelle tenebre esteriori per punizione colui che è già caduto da se stesso, per il suo peccato, nelle tenebre interiori. Lì è costretto a soffrire le tenebre della punizione, perché quaggiù egli ha liberamente subito le tenebre della voluttà.

*San Gregorio Magno (†604), Omelia 9 sul Vangelo*

*Preghiamo dunque Gesù di farci passare da questa notte tenebrosa alla notte luminosa della fede:*

Noi che siamo seduti sulla strada della Scrittura [allusione a Mt 20,30] e che comprendiamo sotto quale rapporto siamo ciechi, se preghiamo per amore della verità, Gesù toccherà gli occhi della nostra anima e le tenebre dell'ignoranza si ritireranno dal nostro spirito per lasciarci vedere e seguire colui che ci ha reso alla luce solo per permetterci di camminare dietro a Lui.

*Origene, Sul Vangelo di Matteo, 22, 29-34*

## La giustizia degli affetti

A volte si porta a pretesto la regola evangelica del non giudicare, per nascondere il disinteresse e il disimpegno nelle relazioni umane più strette, da quelle di sangue a quelle di elezione. Da quando la cultura occidentale ha decretato la frattura tra la coscienza e la verità, e la pura relatività degli usi, dei costumi e delle forme culturali della storia, ogni scelta nel campo dei sentimenti, dei valori morali e della religione è in pratica accettabile alla condizione minima di non ledere i diritti di un'altra. Appare, tuttavia, poco esigente la relazione che non impegna la tensione alla verità, ai valori che rendono la persona degna della stima e a cui volentieri affidiamo il segreto travaglio dell'esistenza nella condivisione dei piccoli gesti quotidiani. Il disimpegno verso i valori mina la relazione con i figli, con i fratelli, con i genitori, con gli amici, con chiunque abbiamo fatto entrare e ci ha fatto entrare nel sacrario della coscienza. L'affetto dovrebbe legare, allora, a prescindere dalle scelte delle persone in campi così impegnativi. Diventa, però, impossibile che il voler bene significhi volere un bene verso il quale ci determiniamo insieme, puntandovi come ad un ideale comune. Il sentimento è svuotato o imbavagliato, perché deve prescindere da ogni tensione valoriale. È difficile individuare cosa accomuni in una relazione che si chiude in se stessa, cadendo nell'idolatria o nella complicità, e si banalizza perdendo il peso specifico del bene. È vero che la stessa persona è un bene assoluto, ma perché in sé è apertura, rimando agli altri e ad Altro senza trattenere per sé. Ci si deve mettere dalla parte della persona che sembra aver tradito gli ideali: vi si scopre spesso un dolore e un dramma nemmeno tanto nascosti. Il dolore è un eccellente segno che si riconosce l'errore, e significa l'attaccamento al valore sotto il segno del rammarico per averlo tradito. Quando è così, l'errore accomuna ancor più nell'affetto, perché è ricerca comune di una catarsi. Talvolta, purtroppo, si incontra l'arroganza che si fregia di modernità, tacciando di arretratezza chi rimane fermo sulle vecchie impostazioni. Se i legami di affetto, che nascono dall'aver condiviso la ricerca di un vero e di un bene che ci attraggono con il fascino del loro splendore, non hanno una loro coerenza e una loro giustizia, chi li salverà dalla banalità? È fin troppo chiaro che l'amore per la persona non chiede condizioni e prestazioni per darsi, bensì si dà perché obbedisce a un Amore-Verità che è fondamento e custodia della creatura; e per questo l'unica sua legge è la fedeltà alla creatura per il Donatore e al Donatore. Il Salvatore del mondo è segno di speranza perché ha assunto il dolore silenzioso di colui che è affamato e assetato di giustizia.